

## Entrando lieve in quella buona notte

by mazaher

9 aprile 2015

\*\*\*

Era l'inizio della primavera e Lontra Veloce decise di morire.

Quando il buio della notte ancora senza grilli cominciò a mescolarsi col pallore dell'alba si alzò, si tolse con cura i vestiti e uscì a piedi scalzi, portando con sé soltanto una spessa coperta di pile.

Sapeva dove andare: si diresse alla riva di un fosso vicino, poco profondo e asciutto, bordato da una parte da cespugli alti di alloro e dall'altra da un campo di frumento verde ma già alto. Sedette con le spalle alla parete di allori profumati di bara. Sapeva di essere invisibile nell'immobilità, non solo agli uomini che guardano solo quello che si aspettano di vedere, ma anche agli animali e ai loro occhi cauti e rapidi.

La rugiada era ancora pesante e nella prima ora cinque chiocciole affrontarono lungo vie diverse la scalata e la discesa delle sue gambe lisce, dirette ai loro rifugi sotto le foglie spesse dell'edera. Poi arrivarono le cince, gli storni, il picchio, e poi ancora i balestrucci e le rondini. Tutto risuonava di voci.

La poiana planò da est, la croce della sua ombra sul frumento. Una fagiana attraversò di corsa il campo, solo la testa e il collo tesi e visibili come il periscopio di un minuscolo sottomarino. Api e bombi cantavano attorno ai peri in fiore, scegliendo per primi i fiori più in alto. La brezza piegava gli steli dell'erba.

Il sole sempre più alto asciugava la rugiada, ne arrotolava piccole nuvole bianche sfaldantisi in piume di cirri. Lontra Veloce ebbe sete, e non importava. Solo il suo osservare rimaneva, come una ciotola vuota che si riempiva di un mondo di cui --per il breve tempo del morire-- non faceva più parte.

Dopo il mezzogiorno immobile e silenzioso il sole girò e l'ombra degli allori cadde oltre la siepe. L'acqua della canaletta chiacchierava sottovoce passando sui sassi staccatisi dalla banchina. Le giovani cime rossicce dei romici annuivano nel vento, poi si drizzavano oscillando. Le damigelle dal capo di teschio, nere e iridescenti, erano a caccia. Una carpa balzò fuori dall'acqua, ricadde in uno spruzzo e guizzò via.

Lontra Veloce guardava senza pensare e senza parole. I ratti uscirono a giocare tra l'erba alta e annusarono perplessi, ma nulla si mosse e tornarono alle loro faccende. Una coppia di gheppi si inseguiva, lui innamorato, lei sfuggente, eloquenti nel loro volo acrobatico. Gli storni si radunarono, facevano loro il verso, avvertivano tutti, ma i gheppi non pensavano che a se stessi e al loro amore tagliente. Scivolarono verso i colli e gli storni tacquero.

Il picchio era al lavoro sul vecchio mandorlo. Una talpa spinse fuori il suo mucchietto di terra come una lenta piccolissima eruzione. Il biacco di cent'anni serpeggiò lungo la proda del fosso, lucido nella sua pelle nuova, e sparì frusciando sotto le foglie secche.

Calava il sole. Il vento si calmò. Faceva freddo.

Lontra Veloce si avvolse nella coperta come un bruco nel bozzolo. Non dormiva. La luna sorse e si alzò galleggiando su un cielo violetto. Sotto le stelle, la civetta andava a caccia: si sentì dal buio lo strillo di un topo. La volpe trotò lungo la carreggiata, naso a terra. Un gatto di passaggio schizzò il suo monito sul tronco di un noce, e proseguì.

Lontra Veloce si sentì scomparire, come le foglie morte marciscono e affondano a posarsi sul fondo limoso della canaletta. Tutto il resto però rimaneva: il cielo notturno, il sole e la luna, la terra e l'acqua, il vento e tutti i viventi. Forse era quello che importava.

Lontra Veloce chiuse gli occhi e non li riaprì.

